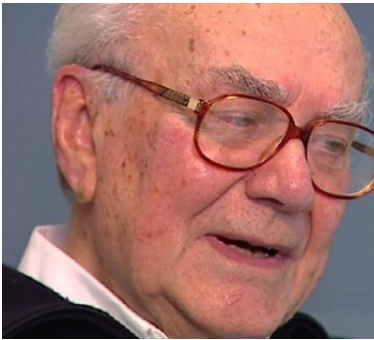


Testimone di Pace

Giovanni Barbareschi



Monsignor Giovanni Barbareschi è scomparso il 4 ottobre 2018 all'età di 96 anni. Per tutti "il prete della resistenza", lui si definiva come l'ultima Aquila Randagia che ha fatto la sua promessa il 27 dicembre del 1943. Trovava difficile sentirsi ben qualificato quando la chiedevano se era un prete scout. La risposta era sempre la stessa: Barbareschi era uno scout che diventò prete. Insieme ad altre Aquile Randagie - i ragazzi del gruppo di scout di Milano e Monza che svolgeva attività giovanili clandestine durante il periodo del fascismo - già seminarista e diacono Barbareschi gioca un ruolo importante nella fondazione ed

attività dell'Oscar (acronimo variamente sciolto in Organizzazione Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati, oppure Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati, o ancora Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati).

Venivano da lui tutti quelli che si sentivano perseguitati, ricercati, e quindi tutti gli ebrei che cercavano semplicemente la salvezza; e che salvezza trovavano grazie all'aiuto dell'Oscar scappando in Svizzera. Il gruppo dell'Oscar procurava i documenti e permessi falsi per poter attraversare il confine. "Eravamo diventati maestri del fare documenti falsi", diceva Barbareschi. Barbareschi stesso divideva la storia dell'Oscar in due fasi importanti: una prima fase, in cui i membri si preoccuparono di salvare militari italiani che non volevano aderire alla Repubblica di Salò, e militari inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento; una seconda dedicata agli ebrei. Barbareschi era orgoglioso del suo passato e di tutte le azioni che salvarono migliaia e migliaia di ebrei dalla morte e dalla persecuzione fascista.

Barbareschi, con gli altri animatori dell'Oscar, diede anche vita alla redazione del giornale clandestino "Il Ribelle", stampato e, soprattutto, distribuito con enormi difficoltà: la testata riportava la dicitura: "esce quando può".

Nel agosto dell'44 il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster diede a don Giovanni, ancora diacono, l'importante incarico di andare ad impartire la benedizione ai partigiani uccisi in piazzale Loreto. Pochi giorni dopo Barbareschi venne ordinato sacerdote e celebrò la sua prima messa. Era il 15 agosto: quella stessa notte venne arrestato dalle SS, mentre preparava la fuga di un gruppo di ebrei in Svizzera. Barbareschi fu rilasciato solo grazie all'intercessione del cardinale Schuster; sarà poi arrestato ancora altre due volte e durante il suo ultimo arresto, riuscì a fuggire prima di essere trasferito in Germania, durante il trasferimento in un campo di concentramento a Bolzano



In quella circostanza Barbareschi non era solo: i due compagni di fuga furono catturati e subito assassinati. Barbareschi dopo mille avventure riuscì a tornare a Milano, dove, dopo la Liberazione fu incaricato dal Cardinale Schuster di adoperarsi per evitare rappresaglie contro i vinti e con l'avallo dei comandi partigiani e alleati salvò tra gli altri il maresciallo Karl Otto Koch, il generale Wolff e il colonnello Dollmann.

Nel dopoguerra tornò quindi a dedicarsi all'insegnamento di religione nelle scuole medie e superiori ed all'attività pastorale come assistente della FUCI nella Diocesi di Milano, uno dei fondatori della Fondazione Giuseppe Lazzati e quindi membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Monsignor Andrea Ghetti-Baden.

Giovanni Barbareschi era nato l'11 febbraio del 1922 a Milano, sotto il regime fascista. Del Partito Fascista nessun membro della sua famiglia prese la tessera, pur trovando per questo il padre molte difficoltà in campo lavorativo e patendo la famiglia una situazione di povertà.

In una testimonianza pubblicata nel 2009, don Giovanni racconta che quando, intorno ai 14 anni, ballava, tornato tutto orgoglioso dall'adunata raccontava a suo padre che avevano portato tutti i ragazzi alla messa "...e che durante la liturgia avevamo tenuto in testa il nostro fez e alla consacrazione eravamo scattati sull'attenti al suono della tromba." il padre commentò: "Quella messa non vale niente, perché non eravate liberi di partecipare".

Fu quest'educazione di famiglia a farlo innamorare della libertà.

"Tormentata la mia adolescenza e la mia prima giovinezza: è stata tutta un'avventura alla ricerca della verità e della libertà. Più tardi mi sono incontrato con quella frase di San Paolo nella lettera ai Galati: In libertate vicati estis, ogni uomo è chiamato a realizzare la sua libertà. Mi sono innamorato della libertà. È stata la parola di Dio a me, il volto che Dio mi ha rivelato. Ho raggiunto la certezza che il primo atto di fede che l'essere umano deve compiere non è in Dio, ma è nella sua libertà, nella sua capacità di diventare una persona libera. Altrimenti la religione sarebbe superstizione, se non fosse un atto libero sarebbe fanatismo o superstizione", scrisse Barbareschi e invitò tutti i giovani a lottare per la libertà. Anche perché, durante questo cammino spesso si incontrano molte difficoltà e soprattutto, viene richiesta molta resistenza.

Una grande preoccupazione del "prete della resistenza" è stata quella del senso sbagliato della politica, troppo spesso vissuta come interesse personale, senza invece avere niente a che fare con la ricerca del bene comune. Lo tormentava anche il silenzio dei dirigenti del mondo cattolico e cercava vie d'uscita a questa crisi. Secondo il suo pensiero tutti quelli che volevano fare politica dovevano "vestirsi" del coraggio di ribellarsi. Come ha fatto lui, con i suoi compagni di viaggio.

Ai suoi ragazzi ripeteva spesso: "Importante è capire che la vita umana è una cosa preziosa. E quando è in pericolo il tuo dovere è solo salvarla, chiunque sia e qualunque cosa abbia fatto". Ed era proprio lui uno che ne aveva salvate tante.

